



Il contributo di vari studiosi in un libro su Giussani e i Padri della Chiesa

Alle fonti del cristianesimo

di ILARIA MORALI*

«**C**io che gli uomini di oggi [...] domanderanno dunque alla teologia è di spiegare loro il senso della loro vita». Così scriveva il gesuita Jean Daniélou nel 1946, delineando la necessità di un rinnovamento della teologia e di superare «il sentimento di rottura» tra riflessione di fede e vita: impresa non frutto di apriori ideologici, né di un passivo adattamento alle mode del momento (*s'adapter au gout de jours*), ma incentrata su un metodo rigoroso, nel segno di un «ritorno alle fonti» del cristianesimo, aperta a un «contatto con la vita e con le correnti del pensiero contemporaneo». Di tale cambiamento furono protagonisti e fautori, già dagli anni '40, i teologi gesuiti della scuola di Lyon-Fourvière e i domenicani del convento di Le Saulchoir. Uno straordinario percorso intellettuale, all'inizio irto di difficoltà, condotto da personalità geniali quanto tenaci come Henri-Marie de Lubac, Jean Daniélou, Yves Marie-Joseph Congar, Marie-Dominique Chenu, futuri protagonisti del Vaticano II e qui capaci di affascinare un giovanissimo teologo, Joseph Ratzinger, come loro perito conciliare. Da pontefice egli avrebbe poi attribuito loro il merito di un pensiero alto, un metodo rispettoso della fede, una singolare capacità di intercettare le urgenze pastorali della contemporaneità.

Proprio Ratzinger riconosce in don Luigi Giussani l'uomo ecclesiale tra i più capaci di tradurre in pratica le intuizioni pastorali di questo movimento teologico: aspetti di tale legame, spirituale oltre che intellettuale, si trovano ben illustrati in *Giussani e i Padri della Chiesa. Una tradi-*

zione vivente (Marcianum Press, pagine 224, euro 23) – nelle librerie da domani 4 agosto – a cura di Pierluigi Banna, con la prefazione del cardinale Angelo Scola e il concorso di diversi studiosi dell'Associazione Patres. Spiega Leonardo Lugaresi nell'introduzione come le radici profonde della geniale opera educativa del sacerdote ambrosiano siano da ricercare in una «sapienza cristiana [...] antica e totalmente moderna», scaturita «dalle "fonti cristiane" dell'antichità», idonea, proprio per questo, a indirizzarsi efficacemente «agli uomini del XXI secolo» offrendo loro risposte di senso alle molte questioni dell'ora presente (pag. 15).

Tale consapevolezza in don Giussani inizia già negli anni di formazione presso la Scuola di Venegono: vi era di casa lo studio dei Padri anche attraverso la lettura degli autori della *Nouvelle Théologie*, come di altre autorevoli figure (Möhler, Newman). È un modello di teologia alternativo a quello scolastico: è Ratzinger a rilevarlo parlando della Venegono del giovane Giussani (pag. 17). Forte di questa formazione, dove teologia e pastorale non venivano contrapposte, il futuro fondatore di Comunione e Liberazione «sentì fortemente l'aspirazione a vivere un cristianesimo come quello dei Padri della Chiesa» (pag. 16). Nel ritorno alle fonti Giussani trova uno stimolo straordinario. Tra i «luoghi» da lui prediletti per attingere ai Padri anche la stessa liturgia, soprattutto ambrosiana, e letture fortuite. Il rapporto che lega Giussani ai Padri ha però una sua peculiarità: egli, infatti, non parla da specialista di patristica, bensì da «figlio», insaziabile fruitore e insieme araldo della novità cristiana cu-



stodita nello scrigno della tradizione. È affascinato dal «cristianesimo giovane» dei Padri», dal loro modo di rapportarsi al mondo e alla cultura del tempo, senza compromessi e regolato dal criterio «giusto uso» (*chrêsis*): il discernimento tra verità e menzogna consente loro di annunciare il Cristo senza esitazione.

È oltremodo interessante la prospettiva adottata dagli autori del libro, esperti di letteratura cristiana antica e di teologia patristica, nonché ottimi conoscitori di Giussani: essi dapprima individuano citazioni e riferimenti ai Padri, raggruppandoli per autori, per poi analizzarne collocazione e significato nell'architettura del pensiero giussaniano. Per ogni singolo Padre della Chiesa, un capitolo, curando di fornire al lettore un suo breve profilo e riferimenti bibliografici agevoli. Alla parola e all'esempio di vita dei Padri Giussani si ispira da «figlio». Non cerca cioè una loro ripresa *ad litteram*: con loro, da missionario qual è, spiega la radicale novità del cristianesimo. Molti concetti chiave del linguaggio giussaniano hanno per sfondo i Padri: l'«incontro come evento», la categoria della «possibi-

lità» che qualifica la dinamica della ragione, l'«entusiasmo critico della fede», solo per citarne alcuni. Confrontando il significato originario dell'espressione patristica con l'interpretazione operata dal fondatore di CL, si coglie la sua capacità di una rilettura creativa del dato patristico senza tuttavia mai tradirne lo spirito. È così che l'«entusiasmo critico della fede» non costituisce «una ripresa letterale» del *Contro Celso* di Origene: in tale autore lo colpisce l'importanza che costui attribuiva «all'entusiasmo all'interno della ricerca teologica», non senza trascurare l'esigenza del «giudizio critico che deve accompagnare l'uomo nelle sue ricerche» (pag. 83).

Riassume la ragione profonda del suo rapporto con i Padri una frase dello stesso Giussani, citata più volte nel volume: «La mia certezza di fede nasce da ieri, dall'altro ieri». È un passato mai passato quello a cui egli si riferisce, perché indissolubilmente legato a Dio, «padrone del tempo e dello spazio». Centro e ragione di questa consapevolezza: la novità inestinguibile e inesauribile del Fatto cristiano.

*Pontificia Università Gregoriana

